

PINO CIOCIOLA
ROMA

Tor Sapienza, via i minori stranieri

Ancora scontri a Roma. Il parroco: la violenza non è la via giusta

La miccia era (è) bruciata quasi per intero. Così la metà degli stranieri è stata trasferita, sebbene non dovrebbe toccare anche all'altra. In mattinata ieri sono nuovamente volate bottiglie e pietre contro il Centro di prima accoglienza per immigrati in via Morandi, a Tor Sapienza, e - in risposta - altri oggetti dalle finestre del Centro stesso. Poco prima a innescare ancora la tensione era stato il rifiuto di far entrare uno straniero in un bar qui vicino: «Qui non entrare, non è per voi». Così è stata accelerata la conseguenza della decisione, maturata già mercoledì sera, di trasferire i 36 minori presenti, che all'ora di pranzo erano stati spostati in altri Centri nella capitale.

Tutto a posto? «A questo punto vogliamo vincere davvero: devono andarsene tutti», avvisavano alcuni residenti: «Devono chiudere il Centro», diceva una signora. Faceva sintesi Roberto Torre, vicepresidente del "Comitato di quartiere Tor Sapienza": «Non siamo soddisfatti. Il trasferimento degli immigrati non risolve il problema di un "quartiere pattumiera" come il nostro. Anzi ora il rischio è di un preoccupante effetto domino, che la protesta si allarghi alle altre periferie». E ancora: «Non siamo razzisti, come scrivono in molti, e ci dissociamo dai violenti che hanno assaltato il Centro».

Le polemiche politiche, gli attacchi e le repliche fioccano. Un paio d'ore più tardi l'ipotesi sembrava prendere corpo: «Presto trasferiremo anche gli adulti (34 ndr), così il Centro chiuderà e saranno tutti contenti - faceva sapere Gabriella Errico, presidente della cooperativa "Un sorriso", che gestisce la struttura - . Il quartiere avrà certo risolto tutti i problemi legati a spacciatori, stupratori e travestiti...». Il vicesindaco capitolino, Luigi Neri, raccontava cose diverse: «Il Centro di prima accoglienza continuerà a funzionare. Roma rifiuta violenza e razzismo». E prima dal Campidoglio, con un comunicato, si era cercato di salvare capra e cavoli: «Il Centro è stato gravemente danneggiato e in molti suoi spazi è inagibile», quindi «è stato predisposto il trasferimento» dei minori.

La soluzione di chiudere il Centro pareva sulle prime non piacere granché al Viminale: «Una "resa" che costituirebbe un precedente pericoloso», si rifletteva fra i corridoi dell'Interno. Così il ministro Angelino Alfano convocava ieri sera al ministero Prefetto e Questore di Roma «per le vicende in corso a Tor Sapienza», recitava una nota. E una volta finita veniva confermata la versione del Campidoglio: «La decisione di trasferire i minori è stata pre-



SOTTO ASSEDIO. Le forze dell'ordine davanti al centro immigrati di Tor Sapienza

sa dal Comune d'intesa col Prefetto», perché gli stranieri più giovani erano nella parte «più danneggiata», quella bassa del Centro.

«Ciò che mi trattiasta, non solo come cristiano, ma come uomo, è sapere che i bambini e i ragazzi del quartiere in questi giorni stiano vedendo solo violenza - spiegava ieri sera don Marco Ri-

Il vertice

Alfano vede prefetto e questore: la scelta di allontanare i ragazzi? Erano la parte più danneggiata

dolfo, parroco di "San Cirillo Alessandrino" (che dista una cinquantina di metri dal Centro) -. Questa è la cosa che non mi piace, questa è esattamente la cosa con la quale dovremo fare i conti», perché «quando diciamo che non c'è bisogno della violenza, non vuol dire che vadano chiusi gli oc-

chi davanti ai problemi». Don Marco in serata ha pregato insieme ai suoi ragazzi in chiesa per questa situazione «e per chiunque vi è coinvolto». In mattinata era andato di fronte al Centro, aveva parlato con la gente, che «è scossa», provato a raffreddare gli animi: «La violenza non è la strada per risolvere i problemi e neanche quella per attirare l'attenzione. La vio-

lenza è sconfitta». Droga a fiumi, prostituzione all'aria aperta, criminalità diffusa, feroce degrado... Proprio i problemi qui «sono all'ordine del giorno e sono tanti», però «non riguardano solo la presenza degli immigrati, la gente lo sa e lo dice. E questa gente non è razzista. La "guerra" qui è fra poveri». Acli, Unitalis e Centro don Picchi annunciavano di «sostenere» l'appello rivolto dall'Istituto di Medicina Solidale affinché Papa Francesco «vada nelle periferie a difendere gli immigrati». Monsignor Giancarlo Perego, direttore di Migrantes, annotava che le tensioni nel quartiere della periferia romana e l'esasperazione alle stelle «sono legate a responsabilità della politica, dell'urbanistica e di come si è abbandonata la città ai palazzinari, dimenticando la vita sociale». Concludeva, monsignor Perego, ricordando che «l'arrivo in un Paese di un immigrato è sempre segnato da disagio, abbandono». La rabbia, infatti, è comunque montata. Stamani a Tor Sapienza dovrebbe presentarsi l'europarlamentare leghista Mario Borghesio e quod alcuni non piacere: «Vuole venire? Vuole venire Salvini? Caccero io anch'io. Non facciamo la guerra agli immigrati, ma alle istituzioni che non ci proteggono da chichessa, straniero o meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazioni a Bologna

Tra i ribelli ci sono anche i pensionati

CATERINA DALL'OLIO
BOLOGNA

Carlo, nome di fantasia, è un pensionato, ex artigiano, che vive - o meglio, sopravvive - con la minima. Da un paio di settimane ha saltato il fosso e ha deciso di far parte, a tutti gli effetti, dell'esercito degli occupanti abusivi. Così, insieme ad altri pensionati, studenti e precari vari, guidati dal collettivo "Labas", ha preso possesso di una palazzina di viale Aldini, a ridosso del centro di Bologna. «O mangio o sto sotto un tetto», ha spiegato. È la parola d'ordine del diritto ad abitare che ha portato a decine di occupazioni dislocate a macchia d'olio nella città di Bologna, tra il centro e le periferie. Decine e decine le famiglie con bambini a seguito coinvolto, tanto che il nuovo direttore dell'Ufficio scolastico provinciale, Giovanni Schiavone, ha definito quella dell'insediamento a scuola dei figli degli occupanti (in quanto tali non residenti) una vera emergenza. Non esiste una mappa ufficiale delle occupazioni a Bologna, anche perché la situazione è in continuo movimento. Agli inizi di ottobre i dati ufficiali parlavano di 37 stabili occupati, cui oggi si aggiunge la palazzina di viale Aldini occupata da Labas, e di oltre 300 persone occupanti, cifra approssimata per difetto, con un numero imprecisato di bambini. Delle 37 case occupate, 24 sono di proprietà dell'Acer (l'azienda case

popolari della regione), le altre appartengono a privati. A guidare le occupazioni il sindacato Asia Usb e altre sigle come Labas e Social Log. Le occupazioni in città non riguardano solo case ma anche spazi e aule universitarie da parte di centri sociali come Hobo e Crash.

La caratteristica di Bologna è proprio questa. L'iniziativa delle occupazioni non parte dalle persone in difficoltà, italiane e straniere, ma direttamente dai collettivi e dai centri sociali, che guidano l'azione e poi coordinano la trattativa con i proprietari e con le autorità. Ed è questo il motivo per cui di fatto le occupazioni vanno avanti. Non a caso il sindaco Virgilio Merola, che aveva deciso l'estate scorsa di tagliare gli allacci di luce gas e acqua nell'ex scuola Ferrari (poi riattivati) è stato denunciato dai collettivi per "violazione dei diritti umani", proprio a causa dei bambini in tenera età che ne sarebbero stati privati. La città è divisa e, a questo punto, la trattativa tra gli occupanti e le istituzioni sembra essere diventata una via obbligata, a tal punto che persino il proprietario della palazzina di viale Aldini, subito dopo la nuova occupazione, si è offerto di trovare personalmente una sistemazione per i casi più difficili, come quello del pensionato Carlo. Per il momento, ed era prevedibile, il negoziato si è bloccato mentre è apertissimo il dibattito sulla legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO FRONTE

Battaglia per la casa a Milano

Martedì il piano sgomberi

Ancora tensione a Milano per le occupazioni abusive degli alloggi popolari, fenomeno che negli ultimi mesi è esploso con tutta la sua virulenza sociale nelle periferie del capoluogo lombardo. In città sono più di 70mila gli alloggi popolari, per due terzi di proprietà di Regione Lombardia e per il terzo rimanente del Comune, e appunto da mesi gli alloggi anche abitati sono oggetto di occupazioni violente, portate da diverse persone ma con uno scopo unico: il diritto alla casa. Egiziani, peruviani e soprattutto rom hanno letteralmente preso d'assalto alcuni noni come Molise-Calvaire, Corvetto e San Siro. Non solo, con gli stranieri ad occupare ci sono anche gli italiani, molti legati alle cellule della camorra presenti in città, arrivate con l'immigrazione interna già sul finire degli anni '50. Ma il boom delle occupazioni si deve anche alla crisi che ha portato molte famiglie povere, di italiani e di immigrati, a rivolgersi a chi gestisce il racket "dell'esproprio" per trovare così una sistemazione. E questo "sottogruppo" di occupanti trova in loro difesa i centri sociali, l'area antagonista. Come ieri, quando una decina di militanti del centro sociale Corvaccio è stata respinta dalla polizia mentre tentava di impedire lo sgombero di due famiglie in via Salomone. Martedì scorso un gruppo di incapucciati, forse vicini all'area antagonista, ha devastato una sede del Pd mentre era in corso una riunione sul problema degli abusivi. Martedì infine partirà il piano di sgomberi veloci coordinato dalla Prefettura. (D.Re)

© RIPRODUZIONE RISERVATA